



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se rimoða la necessità della fede Cattolica le lettere sieno vtili nella vita  
ciuile. Quis. 10.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

propriamente a i sacerdoti ella si conuiene, come quelli, che non solamente hauno da inuestigare il vero intorno alle cose della Religione per loro stessi, ma da insegnarlo a gli altri per interesse comune, *Labia sacerdotum custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore eius*, disse Malachia Profeta. Le labbra de' Sacerdoti guardano la scienza; e la legge si dee richiedere dalla bocca loro. E però deono hauere la scienza della legge per saperne rispondere a tutti, come quel Santo Profeta volle inferire.

Se, rimossa la necessità della fede Cattolica, le lettere siano utili nella vita civile. Q. X.

**G**li habbiamo veduto, che rimosso il rispetto della Cattolica fede le lettere ne per lo buon gouerno del Principe, ne per la guerra, ne per esercitar la gioventù, ne per la medicina, ne per l'amministrazione della giustitia, non sono necessarie nelle buone Republiche. Ora è da vedere, se rimosso il medesimo rispetto, elle siano nella vita ciuile utili, o no: imperoche egli pare, che per l'vna parte, e per l'altra si possa probabilmente discorrere. E cominciando per l'affirmatiua, che le lettere siano utili nella vita ciuile, diciamo, Che'l discorso, e l'intelletto sono quelle due potenze dell'anima nostra, con l'vna delle quali scouastiamo alle bestie, e con l'altra a gli Angeli ci agguagliamo: ma le discipline, e le lettere perfezionano l'vna, e l'altra di queste due potenze; percioche egli non hà dubbio, che i dotti intendono, e discorrono meglio de gli huomini senza lettere: Adunque egli non si potrà negare, che le lettere, e le dottrine non sieno utilissime nella vita ciuile. *Mentis instrumentum est scientia, mentibus utilis est, vt tibicini tibia*, disse Aristotile nel 4. Problema della sezione 30. E se le autorità grandi hanno da valere, habbiamo ne' sacri Prouerbi, *Quod nihil tam pretiosum est, quo permutari possit animus eruditus*. Le lettere sono il solleuamento, e'l rifugio de gli animi aggrauati, e percossi da' colpi della fortuna. Onde diceua Democrito, *Disciplinam fortunatis ornamentum, infortunatis autem refugium esse*. Di che Biante ne lasciò memorabile esemplo, quando nella ruina della sua patria fuggendosi ignudo, e solo, disse, che portaua seco tutti i suoi beni. E Aristippo Cirenaico soleua anch'egli esortare i giouani, *Vt talia sibi viatica quaerent, quæ cum ipsis naufragio facto enatare possent*. E se alcuno si fermasse nel punto della Republica da noi proposto, e volesse vedere se le lettere sieno utili, o no col riguardo di lei, diciamo, che le Republiche sono o bene, o male ordinate. Se male, le lettere, e le dottrine le possono raddrizzare, come tante volte se ne sono veduti esempi, che per riformar le Republiche guaste si è hauuto ricorso a gli huomini scienziati, che hanno lor date regole, e leggi; e non à gli huomini senza lettere. E Minosse, e Licurgo, e Solone, e Numa Pompilio, che fondarono le migliori Republiche, di che s'habbia contezza, furono huomini scienziati.

Se anche per l'altra parte le Republiche sono bene ordinate; gli huomini letterati, e pacifici, e dati alla quiete, le mantengono nella loro prima bontà, essendo i marziali, e gli armigeri quelli, che introducono le risse, le discordie, e le guerre ciuili, e che sprezzano le leggi, minacciano i magistrati, congiurano contro il Principe, e s'armano contra di lui; e non gli huomini letterati, timidi, e cauti di lor natura, nimici delle contese di mano, e amatori del giusto.

Dalla

Dalla Rhetorica si caua l'vtile della difesa di tanti pouerelli ingiustamente trauagliati, e incolpati: le lodi di tanti huomini valorosi celebrati dopo la morte, per eccitare i posteri ad imitare gli esempi della loro virtù: e la maniera di persuadere i buoni all'opere virtuose, e di rimouere i tristi da' cattiuu pensieri: Onde Cicerone, *pro Murena, Duæ, inquit, sunt artes, quæ possunt homines in amplissimo gradu dignitatis locare, vna imperatoris, altera oratoris boni: ab hoc enim pacis ornamenta retinentur, ab illo vero belli pericula propulsantur.*

Dalla Poesia noi habbiamo vna conueneuole, e nobil maniera di cantare, e celebrare le lodi diuine; d'illustrar le azioni de gli huomini gloriosi, e di correggere i vizi del popolo, col mezo del diletto, medicamento soauo, e grato.

Dalla Dialettica noi cauiamo l'vtile di saper ritrouar il vero nelle quistioni dubbiose, e di conuincere le ragioni false de gli auerfari.

E dalle Matematiche il moto de' cieli, il corso de' Pianeti, il neruo dell'arte militare, ordinanze di squadre, macchie e spugnatrici, fortezze inespugnabili, e tante cose vtili per le nauigazioni, e per l'agricoltura.

Ma che diremo della Filosofia, vasto Oceano di tanti comodi della vita civile, dalla quale sono ammolliti, e contemperati gli animi più feroci, e più barbari, ed alzati alla cognitione d'Iddio? *Hæ litteræ* (disse Seneca, fauellando della Filosofia) *non dico apud bonos, sed apud mediocriter malos infularum loco sunt. Nam forensis eloquentia, & quæcumque alia populum mouet aduersarium habent: hæc quieta, & sui negotij contemni non potest, cui ab omnibus artibus, etiam apud pessimos honor est: Nunquam in tantum conualescet nequitia, numquam sic contra virtutes coniurabitur, vt non philosophia nomen sacrum, & venerabile maneat, &c.*

Quanta perfeziona l'intelletto, questa modera i sensi, questa indrizza i costumi, *Sicuti enim agricola terram, ita Philosophia animum excolit*, disse Teocrito. Questa se contempla, se medita, imparadisa gli animi, trafumana gli huomini; solleva la terra al cielo, eterna le cose mortali. Se parla, quasi allo spiro di Zeffiro, si quietano le procelle de gli animi tempestosi, si placa il furor dell'ira, cessa il liuor dell'odio, si giela il libidinoso, s'inferuora l'auaro, si tempera lo sfrenato, e quasi al canto di celeste Sirena si concertano i discordanti moti de' nostri affetti: e come ne' trionfi d'Ercole Gallo figurasi, gli animi fieri, e superbi vengono cinti, e irati da tante catene d'oro, che pendono dalla bocca dell'huomo sapiente, *Omni enim suauitate loquendi melior est philosophicus sermo*, disse Massimo Tirio. Ma s'ella adopera le dodici mani, con ch'ella nacque, che stupori, che marauiglie non produce ella, di magnanimità, di fortezza, di giustizia, di liberalità, di temperanza, e di tutte l'altre virtù; stabilimento de gli Stati, ornamento delle Città, splendore delle Republiche, perfeziona della vita humana: *Etenim vitam nobis parentes largiti sunt; a philosophia autem iuris, & legum adiutricem doctrinam, & quæ cupiditates coerceat accipientes bene nos vivere putamus*, disse Plutarco nel libro contra Colore. E però soleua dire Alessandro, ch'egli haueu più obligo ad Aristotile, che a Filippo suo padre; quando che Filippo gli haueua dato semplicemente l'essere: ma Aristotile gli haueua dato il ben' essere.

*Ad corporis curationem duæ inuenta sunt ab hominibus, scientiæ* (disse lo stesso Plutarco nel libro *De liberis educandis, Medicina, & Gymnastica, quarum altera sanitatem, altera firmam sanæ corporis constitutionem conciliat. Animi autem ægritudinibus, atque motibus, sola medetur philosophia. Hac duce, & comite, cognoscere*

*gnoscere datur, quid honestum, quid turpe, quid iustum, quid iniustum, quid ad summam expetendum, quid fugiendum; quomodo nos erga Deos, erga parentes, seniores, leges, alienos, magistratus, amicos, uxores, liberos, seruosque gerere debemus, &c.*

Questa è la maestra della vita civile; onde disse Aristotile nel primo dell'Istoria de gli animali, *Quod Socratis temporibus vsus deffiniendi increbuit, sed indagatio rerum naturalium desijt; nam omne philosophandi studium ad vtilem virtutem, civilemque vsum translatum est.* E nel 2. della Retorica esagerando il gouerno de gli huomini scienziati, disse, che gli Ateniesi, e i Lacedemoni, *quouique Solonis, & Licurgi legibus vsi sunt, beati fuerunt. Et quod Thebis quoque qui praefuerunt Philosophi erant, & tunc Ciuitas illa feliciter se habebat.*

S'aggiunge la facoltà legale, di cui non ostante, che habbiamo di sopra conchiuso, che in vna bene ordinata Republica non sieno necessarii Dottori, ne interpreti, che vadano schicherando sopra le leggi, come si vide già in quelle di Numanzia, e di Sparta, e nella vecchia di Roma; e come oggi ancora fra noi si vede in quelle di Vinegia, e de gli Suizzeri: gouernandosi nondimeno la maggior parte d'Europa con tante contese, e liti, com'ella fà; non pare, che possa dirsi, che anche per tal rispetto sieno (se non necessarie affatto) vtili almeno in gran parte le lettere, e le dottrine.

Aggiugnesi finalmente l'autorità di Cassiodoro, ilquale fauellando dell'utilità delle lettere, *Scientia litterarum, inquit, quod primum est in homine mores purgat: quod secundum verborum subministrat gratiam, & ita vtroque beneficio & tacitos ornat, & loquentes, &c.* Ed esagerando lo stesso concetto, *In litteris prudens inuenit, vnde sapientior fiat; ibi bellator inuenit, vnde virtute animi roboretur; inde Princeps accipit quomodo populos sub aequalitate componat: nec aliqua in mundo potest esse fortuna, quam litterarum non augeat gloriosa notitia.*

*Se le lettere, rimosso il riguardo della Religione, siano inutili, o nò nella vita civile. Q. XI.*

**M**A non mancano per l'altra parte ragioni almeno apparenti, ne autorità di scrittori grandi contra le lettere per dimostrare, che rimosso quel tanto, che s'appartiene alla Religione, e al ministerio della giustitia; esse non pur non sieno d'utile alcuno nella vita civile, anzi più tosto danno, facendo gli huomini ambiziosi, inuidiosi, maligni, diffidenti, timidi, simulati, e libidinosi, punto che trouino l'animo mal disposto. Percioche nel letterato l'appetito senza distinzione a qual si voglia oggetto s'auuenta, per la confidenza, che hà nel discorso, e nell'acutezza del proprio ingegno, che gli possano ogni malageuole, e brutta azione ageuolare, e coprire. E quindi è, che Aristotile anch'egli nel 7. Problema della 39. parte, attribuì la malizia dell'huomo al l'ingegno, mentre ricercando, *Cur homo eruditissimus omnium animantium sit iniustissimus,* conchiuse, che ciò veniuà, *Quia ingenio, cogitationeque plurimum valet; voluptates enim, & felicitatem maxime rimatur, atque perpensat, quae nisi cum iniuria nemo assequi potest.* E non hà dubbio alcuno, che molti sono onorati, non perche sieno migliori di quelli, che si muouono su le forche: ma perche con la sottigliezza, e sagacità dell'ingegno loro fanno occultar i misfatti, e le secleratezze, che fanno. Onde il Cardano nell'Encomio di Nerone, *Cogita vir inique (ait) qui alium damnas, quanta admiseris, quali tu poena*  
P dignus